

# Sventato il licenziamento del Nobel, il governo garantisce i fondi a Trieste

ROMA — Per salvare dalla chiusura il Centro internazionale di fisica teorica di Miramare scende in campo Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio andrà il 15 novembre a Trieste per incontrare il pakistano Abdus Salam, premio Nobel per la fisica nel 1979, fondatore e direttore del centro aperto sulla costiera triestina nel 1964.

La notizia viene dallo stesso istituto di ricerca, che spera in un intervento risolutore per ottenere quei 20 miliardi di lire ai quali è appesa la sua sopravvivenza. Intanto l'amministrazione regionale promette 3 miliardi per le necessità immediate. E il ministro per l'Università e la Ricerca, Antonio Ruberti, assicura che non dovrebbero esserci problemi: «Da lunedì cercherò di approfondire la questione. Ma credo che il ritardo negli stanziamenti sia solo di natura tecnica.

«Tanto è vero — aggiunge il ministro — che per Trieste si sta pensando a nuove iniziative, cioè a istituti nel campo della tecnologia da affiancare agli attuali centri di ricerca».

Fatto sta che il disegno di legge che rifinanzia ogni anno la prestigiosa istituzione, voluta dalle Nazioni Unite e sostenuta per il 90% delle spese dall'Italia, si è arenato in commissione al Parlamento.

Per questo l'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, che riceve gli stanziamenti dal nostro Paese e poi li gira a Trieste, ha deciso di mandare ai 140 dipendenti di Miramare e allo stesso Nobel, Abdus Salam, la lettera di licenziamento a partire dal prossimo gennaio.

In pericolo sono anche i 50 contratti di perfezionamento per laureati e le 80 borse di studio destinate a ricercatori del Terzo mondo.

Decine di migliaia di studiosi africani e asiatici hanno seguito nell'istituto di Miramare corsi di fisica, matematica e informatica. «Abbiamo sempre utilizzato tutto il nostro budget per la diffusione della ricerca nei Paesi in via di sviluppo», ha detto ieri Salam.

«Il finanziamento — spiega il ministro Ruberti — è di competenza del ministero degli Esteri perché questo caso rientra nella cooperazione allo sviluppo. Visto che i fondi per la cooperazione, inizialmente in pericolo, sono stati reintegrati, non credo proprio che dovrebbero esserci problemi. Il governo ha sostenuto sempre in maniera convinta questo centro».

Il disegno di legge che prevede stanziamenti di venti miliardi l'anno fino al 1994 dovrebbe a questo punto riprendere il cammino.

Ma possibile che nella Finanziaria, tra lobby e localismi, si

trovino i soldi per le più svariate esigenze ma non per la ricerca? «Ci sono troppi luoghi comuni — ribatte Ruberti — la ricerca non è più la "cenerentola" delle spese. Quest'anno il Cnr ha ottenuto l'11 per cento in più rispetto all'anno scorso e l'Agenzia spaziale il 14 per cento.

«Nelle ultime due Finanziarie — conclude Ruberti — abbiamo avuto aumenti del 6-7 per cento degli stanziamenti. Certo, non è quanto servirebbe perché, come spesa in rapporto al Prodotto interno lordo, siamo ancora a metà della Germania e al 60 per cento della Francia e della Gran Bretagna. Ma già evitare tagli significa che la ricerca è ormai considerata una priorità».

L'Italia spende per la ricerca l'1,4 per cento del Pil (la ricchezza prodotta globalmente ogni anno).



Enr. Ma.

Il pakistano Abdus Salam, Nobel per la fisica nel '79, direttore del centro